

Eccellenze Reverendissime,
Carissimi Presbiteri,

siamo giunti al terzo e ultimo giorno del convegno sacerdotale su *Il Presbiterio Profetia di Fraternità* e ringrazio ancora una volta il nunzio apostolico d'Italia qui presente, i vescovi di Sicilia e tutti voi presbiteri per la vostra partecipazione e per il vostro contributo alla riuscita di questo nostro incontro al Santuario Diocesano della Madonna delle Lacrime.

Il messaggio della parola di Dio ci esorta a stare alla sua presenza per vivere un servizio di amore per i fratelli.

L'inno della lettera ai Colossesi, che abbiamo ascoltato come prima lettura, ci ha presentato il primato universale di Cristo quale figlio preesistente e figlio incarnato. Egli, infatti, ha creato ogni creatura umana e angelica e la sostiene in vita; ha rivelato la pienezza divina ed ha riconciliato l'intero universo con Dio. Ogni credente che vive di Cristo risorto partecipa al cammino di perfezione dell'uomo verso Dio, impegnandosi a costruire il regno di giustizia, di libertà e di pace. Ciò significa rispettare l'ordine divino: vivere in Dio e in vista di lui. «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Per vivere in vista di lui è necessario realizzare la "spiritualità dell'ordine delle cose". Siamo chiamati, infatti, a rendere visibile l'unità che Gesù ha realizzato sulla croce, a creare l'armonia tra le persone, a cercare concordia e pace, perché «dove è carità e amore qui c'è Dio».

Questo è anche il significato delle parole del Salmo col quale abbiamo pregato: «Servite il Signore nella gioia» (Sl 99,2). Anche il canto iniziale della messa ci ha ricordato: «Servitelo con gioia». Essere servo è l'adesione libera e gioiosa al progetto di Dio. Servo è il titolo delle massime figure bibliche: Abramo e Mosé; Giosué e Davide; Profeti e Servo Sofferente; Maria: «Eccomi sono la serva del Signore» (Lc 1,38). Gesù: servo per amore: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Servire è seguire il cammino di Dio, accettare la sua proposta, riconoscere la sua grandezza e la sua gloria, amarlo con tutto il cuore, credere in lui e affidarsi unicamente a lui. Il servizio è già un dono di Dio, perché ci concede l'impagabile onore di stare con il Signore, di vivere davanti a Lui, di camminare sotto il suo sguardo, di lavorare nella sua vigna, di compiere la missione che egli ci ha affidato.

La parabola delle nozze rivela che la vita cristiana costituisce un rapporto personale con Gesù. Il cristiano è l'amico dello sposo, è l'invitato alla festa di nozze. Il suo digiuno consiste nella partecipazione esistenziale alla passione e morte di Gesù. Lo spirito nuovo del vangelo, inaugurato da Cristo, non può essere accolto negli schemi invecchiati di un vuoto legalismo religioso privo di interiorità, ma nella pratica dell'amore. La parabola della toppa nuova su un vestito vecchio e del vino nuovo in otri vecchi manifesta che la nuova alleanza non è ammodernamento di leggi o pratiche antiche, ma esige uno spirito nuovo in rapporto alla presenza dello sposo. Il vino indica propriamente lo Spirito come amore, l'amore dello sposo. Essendo nuovo lo Spirito deve essere nuovo anche l'otre, cioè l'uomo che lo riceve. Perciò vino nuovo in otri nuovi, ossia la novità di Cristo nella novità di vita del credente,

nella nuova mentalità, nella gioia del vangelo. Si tratta di accogliere e vivere l'amore di Dio.

Il fine della vita cristiana è l'acquisto dello Spirito Santo. Il nostro rapporto con Dio si realizza per opera dello Spirito che ci apre alla vita nuova, ci fa crescere in Dio e ci guida alla santità. La docilità all'azione dello Spirito ci dona pace, gioia, serenità e ci colma dell'amore di Dio che dà a tutta la nostra vita un senso di pienezza che non ci fa desiderare più nulla se non di amarlo sempre di più.

Diceva un giorno il grande starez Serafino di Sarov al discepolo Motovilov:

«La preghiera, il digiuno, le veglie e le altre attività cristiane, per quanto possano parere buone, non costituiscono il fine della vita cristiana ma sono il mezzo attraverso il quale vi si può pervenire. Il vero fine della vita cristiana consiste nell'acquisire lo Spirito Santo. Per quel che riguarda la preghiera, il digiuno, le veglie, l'elemosina ed ogni altro tipo di buona azione fatta in nome di Cristo, non sono che dei mezzi per acquisire lo stesso Spirito» (Serafino di Sarov, *Il fine della vita cristiana*, web).

Il n. 8 di *Presbiterorum Ordinis*, che forse è uno dei contributi più originale, spiega che «tutti i presbiteri [...] sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale», formando «un unico presbiterio della diocesi, al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo».

Si mette in risalto un nuovo soggetto sempre esistito nella Chiesa: il presbiterio. Esso non ha un significato di tipo sociologico, cioè non è un'associazione di uomini, ma ha una valenza teologica: è il corpo ecclesiale il cui capo è il vescovo. Pertanto il sacerdote è chiamato, prima di tutto, sacramentalmente e spiritualmente, ma anche esistenzialmente e concretamente, a collaborare con i propri fratelli presbiteri sotto la guida del vescovo, per dare al mondo la luminosa testimonianza della comunione sacramentale, e per edificare – ciascuno con il concreto ministero che svolge – il Corpo di Cristo.

Il corpo ecclesiale è edificato da ciascun presbitero, nella misura in cui egli coopera con la sua appartenenza al corpo del presbiterio, in comunione con il vescovo, il quale appartiene al collegio apostolico, in comunione con il papa, e così di corpo in corpo si edifica il grande corpo che è la Chiesa, il cui capo è Cristo.

Per delineare la figura ideale del pastore, S. Gregorio Magno, di cui oggi celebriamo la memoria, scrisse la *Regola Pastorale*, in cui tra l'altro afferma che il pastore è «discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola», «vicino a ciascuno con la sua carità, superiore ad ognuno per l'abitudine alla contemplazione» (Gregorio Magno, *Regola Pastorale*, Parte seconda, 1). Egli intese il ministero pastorale innanzitutto come un servizio per trovare Dio nei fratelli. Il monaco che aveva cercato Dio nel monastero, fu costretto a trovarlo come pastore, a servizio dei fratelli. Al patriarca di Alessandria scrisse tra l'altro: «L'amore stesso ha la sua autorità ed è assolutamente sicuro, perché non potrà recar danno in tutto ciò che per amore ha deciso di fare» (Gregorio Magno, *Epistole*).

Papa Francesco esprime la consapevolezza che «l'esperienza interiore, l'espressione dogmatica e la riforma strutturale sono intimamente indissociabili», e sottolinea che «le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono

dopo», in quanto «la prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento» (*Intervista a Papa Francesco*, 457). Molto dipende dal nostro atteggiamento sia nei rapporti con i confratelli che con i fedeli. Pertanto «invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte» esorta ad essere pure «una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente» (*ib.*, 462).

Il nostro stare insieme, nella comunione del Signore e nella fraternità sacerdotale, è profezia, testimonianza di fraternità e partecipazione alla preghiera di Gesù che pregando il Padre consegna il suo testamento di amore: «Tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21). Confidiamo nella presenza di Cristo Gesù e nell'intercessione della Vergine Maria, che crede all'amore di Dio, intercede per noi e ci sostiene col cuore di madre. La Madonna delle Lacrime consoli i nostri cuori, ravvivi la nostra speranza e ci assista oggi e sempre con la tua materna protezione per vivere un'autentica testimonianza di intima fraternità sacerdotale. Amen!